

## **Aviaria, nuovi focolai. Fao ed Eurosurveillance raccomandano di non abbassare la guardia**

*(traduzione, sintesi e adattamento a cura della redazione di EpiCentro)*

La Fao (Food and Agricultural Organization) ed Eurosurveillance esprimono preoccupazione per i recenti focolai di influenza aviaria riscontrati nel pollame. Un rapporto di Eurosurveillance segnala recenti focolai negli animali in Vietnam, Corea del Sud, Giappone, Thailandia e Ungheria con casi di infezione umana segnalati in Indonesia e Cina, dopo un periodo di attività relativamente bassa. Anche se questi dati non sorprendono, la persistenza del virus desta preoccupazione per il rischio di mutazioni o ricombinazioni con il virus dell'influenza umana che potrebbero dar luogo alla comparsa di un ceppo pandemico.

In Vietnam fra il 6 dicembre 2006 e il 17 gennaio 2007 sono stati segnalati 52 focolai epidemici in uccelli selvatici in sette province meridionali, già raggiunte dalla campagna di immunizzazione. Molti di questi contagi però sono avvenuti in fattorie che non erano registrate alle autorità competenti, e che quindi non erano state raggiunte dalla campagna di immunizzazione. Finora nel Paese sono stati vaccinati oltre 2 milioni di uccelli, ma nonostante questi sforzi una copertura vaccinale adeguata non è stata ancora raggiunta. Focolai circoscritti, nel pollame domestico, sono stati descritti anche in Giappone, Corea del Sud e Thailandia. La situazione in Europa è caratterizzata da una riduzione dei focolai epidemici rispetto allo scorso anno. Il primo focolaio del 2007 è stato segnalato in Ungheria, dove un gruppo di oche è risultato positivo alla ricerca del virus A/H5N1. Questa riduzione dei focolai potrebbe essere una conseguenza dell'inverno piuttosto mite: secondo alcuni ornitologi erano state le rigide temperature dell'inverno 2005/2006 a favorire la migrazione degli uccelli e quindi la diffusione del virus.

Al 22 gennaio, come indicato dall'Oms, i casi umani confermati sono in tutto 269, di cui 163 (il 61%) con esito letale. In Indonesia continuano a essere riportati casi di infezione umana, di cui 5 (con 4 morti) nel 2007. In Cina è stato segnalato nel dicembre 2006 un caso umano, della cui esposizione a pollame infetto si sa poco. In Egitto, nel dicembre 2006, sono stati confermati due casi umani, entrambi deceduti. I virus isolati dai campioni clinici prelevati da questi due pazienti manifestavano la presenza di mutazioni già evidenziate in precedenza in virus con una [ridotta sensibilità all'oseltamivir](#). La resistenza del virus viene costantemente monitorata, ma il livello di allarme è comunque basso perché non è stato osservato nessun cambiamento nella trasmissibilità all'uomo: a tutt'oggi la quasi totalità dei casi di contagio umano sono dovuti al contatto ravvicinato con gli uccelli. Quello che preoccupa è appunto la persistente esposizione al pollame da parte dell'uomo, soprattutto nell'Asia orientale.

Anche la Fao ha descritto la presenza di nuovi focolai di influenza aviaria, sottolineando che, oltre ai Paesi citati, il virus potrebbe averne colpiti altri in cui i focolai non sono stati ancora segnalati. Anche se la diffusione del virus per mezzo delle migrazioni degli uccelli non è stata osservata come nell'autunno/inverno del 2005, e il numero di nuovi focolai nelle prime settimane del 2007 è sensibilmente inferiore rispetto alle ondate epidemiche dell'anno scorso, la Fao raccomanda ai singoli Paesi di non abbassare la guardia e collaborare con le organizzazioni internazionali. Il virus continua a uccidere persone e a danneggiare l'economia, e può trasmettersi anche con il commercio e il trasporto di uccelli vivi.

«Finora molti Paesi sono riusciti a controllare la diffusione del virus, e la situazione globale è migliorata: i focolai recenti non rappresentano una grande sorpresa. Ma dobbiamo tenere alto il livello di attenzione: è fondamentale che i singoli Paesi intensifichino la sorveglianza e le misure di risposta rapida», ha commentato Juan Lubroth, Senior Officer del Servizio per la salute animale della Fao, in una conferenza stampa a Bangkok il 23 gennaio.

La prima ondata epidemica aveva colpito nel 2003-2004 otto Paesi asiatici, e la situazione era rimasta sostanzialmente immutata nel 2004-2005. Nel 2005-2006 invece il virus si è diffuso in Siberia, Medio Oriente, Europa e Africa, per un totale di 40 Paesi.

Anche se dal 2003 ad oggi non si è verificata la temuta pandemia questo non rappresenta una garanzia che non succederà mai: anche il virus dell'influenza del 1918-1919 aveva circolato fra gli uccelli per anni prima di scatenare la pandemia. Per questo l'eradicazione del virus A/H5N1 dagli uccelli rimane una priorità. Secondo la Fao, è probabile che serviranno diversi anni per l'eradicazione del virus dal pollame, e sarà necessario un grande impegno da parte dei governi, degli allevatori e della comunità internazionale. Le misure raccomandate comprendono l'assoluta trasparenza sui focolai e il coinvolgimento diretto degli allevatori nella sorveglianza, mentre, secondo la Fao, vietare l'allevamento da cortile o di anatre potrebbe favorire gli allevamenti illegali e risultare quindi controproducente.

Leggi il [rapporto della Fao](#) e l'articolo di [Eurosurveillance](#) (entrambi in inglese).